



# C T E C H I

Parte III Fran Sánchez

© 2019 Francisco José Sánchez Contreras  
Titolo originale dell'opera: *Cegados Parte III*  
Traduzione italiana Valeria Bragante  
© Immagine di copertina 2016 Francisco José Sánchez Contreras  
[Blog Accecati dai libri](#)

Qualsiasi somiglianza con la realtà è puramente casuale.  
Lettura per maggiori di 18 anni

## **Indice**

### **Episodio 1**

**Il poliziotto**

### **Episodio 2**

**Lo scrittore**

### **Episodio 3**

**Susanna e Jaime**

### **Episodio 4**

**ONU**

### **Episodio 5**

**Il monumento**

### **Epilogo**

**Sull'autore: Fran Sánchez**

# **Episodio 1**

## **Il poliziotto**

*Blog [Accecati dai libri](#)*

Non si poteva permettere alcun errore, Ángel stava preparando l'attrezzatura con molta attenzione, verificando che la batteria fosse completamente carica e ben attaccata alla gamba del detenuto. Incollò il microfono al torace peloso e fece un test vocale.

«Di' qualcosa», ordinò il poliziotto.

«Qualcosa», rispose il drogato.

«No! Qualcosa di più lungo», ordinò di nuovo l'agente.

«Qualcosa ... qualcosa di più lungo», ripeté l'altro con la sua caratteristica balbuzie, quando iniziava una frase, raddoppiava sempre la prima parola.

Dopo la risata generale dei colleghi, l'agente, un po' arrabbiato, gli rispose:

«Sei stupido o fai solo finta?»

«Se ... se lo dice lei, non sono molto intelligente.»

«Mi prendi in giro?»

«Signore ... signor commissario, giuro sui miei morti che non la sto prendendo in giro.»

«E dai, ti ho già detto che non sono commissario.»

«Come ... com'è quello che comanda.»

«Signor commissario», intervenne un altro funzionario in tono scherzoso «l'attrezzatura per la registrazione funziona correttamente.»

«Vede ... vede che è commissario? Mi sta imbrogliando.»

Il poliziotto preferì non dargli corda e si concentrò sul proprio lavoro. Gli spiegò di nuovo la procedura dell'operazione. Avrebbe aspettato il suo amico di una vita all'uscita di prigione e lo avrebbe accompagnato per cercare di scoprire dove fosse nascosto il bottino della rapina, sarebbero stati sempre vicini e, cosa molto importante, doveva impedirgli di scoprire che aveva addosso un microfono.

Erano sul punto di risolvere la rapina in una banca avvenuta quindici anni prima. Due piccoli criminali, entrambi tossicodipendenti, avevano rapinato una filiale in una strada centrale di Almería. Dopo aver sparato una serie di colpi contro il direttore, che aveva quasi perso la vita, anche se era rimasto paraplegico, rubarono un bottino di venti milioni di pesetas dell'epoca.

Le rapide indagini della polizia ottennero come premio, poche ore dopo, l'arresto di uno di loro, l'autore degli spari, conosciuto come Indalecio. Ma non aveva mai confessato dove erano nascosti i sacchi con il denaro, né aveva mai tradito il suo compare. Tutti i sospetti caddero su quel povero balbuziente, soprannominato Culebra, ma senza prove rimase in libertà, e dopo mesi di

pedinamenti e verifiche sul suo pessimo stile di vita, dedussero che non sapeva nulla di quei soldi.

Il furfante dal grilletto facile fu condannato e rinchiuso nel carcere della città. Dopo una diminuzione della pena, venne rilasciato quindici anni dopo. La polizia, pressata dalla compagnia di assicurazioni che aveva risarcito il furto, voleva recuperare quei soldi. Decisero di cercare il balbuziente e di spingerlo a collaborare, Ángel aveva un interesse personale speciale nel caso.

La polizia trovò il compare nei dintorni di un noto punto di spaccio di droga, era in pessime condizioni fisiche, eccessivamente magro, denutrito, trasandato, senza soldi e con sindrome da astinenza. Lo portarono in commissariato, dove gli misero le manette. Continuava a supplicare per una dose, anche solo di metadone, ma i poliziotti furono inflessibili. Giocarono al classico poliziotto cattivo e poliziotto buono. Un agente lo minacciò di spedirlo in prigione per una recente rapina in un supermercato. Continuò a intimidirlo ancora di più, gli assegnò come compagno di cella un altro delinquente con cui aveva dei conti in sospeso. Il poliziotto buono, Ángel, gli offrì di lasciarlo libero, includerlo in un programma di disintossicazione e dargli persino una piccola ricompensa per il recupero del bottino.

Quel disperato non poté più resistere, cedette e accettò le condizioni. Ángel stilò l'accordo e dopo la firma, il tossicodipendente fu trasferito in ospedale per calmare l'ansia e riposare per essere in condizioni operative minime. Al mattino, molto presto, dopo l'installazione del microfono e ripetendo più volte le linee guida della procedura, gli venne fornito il più sgangherato dei veicoli sequestrati, modificato per dargli verosimiglianza ed evitare qualsiasi sospetto.

Ángel guidava un'auto della polizia camuffata, dietro di lui ad una distanza prudenziale mentre si dirigevano verso El Acebuche, il centro penitenziario della provincia di Almería. Il resto degli agenti di supporto restarono in attesa di notizie alla stazione di polizia. Improvvisamente, la macchina davanti si fermò sul lato destro, il conducente scese dall'auto e si avviò a piedi attraverso un campo incolto in direzione di un labirinto di serre.

«Merda, quel balbuziente *figlio di puttana* ci vuole fottere l'operazione», disse il poliziotto in borghese che lo scortava.

Si fermarono con una brusca frenata dietro l'altro veicolo e inseguirono l'uomo di corsa.

«Quel bastardo ci farà sudare stamattina», commentò il collega.

«Alt, alt! «Fermati!» gridò Ángel a voce alta.

Il criminale ignorò l'avvertimento e spinto dall'adrenalina si avvicinò speranzoso al suo obiettivo.

«Fermati o sparo!», gridò di nuovo estraendo la pistola regolamentare.

I poliziotti erano in forma fisica migliore e stavano guadagnando terreno, ma il tossicodipendente aveva ancora un certo vantaggio su di loro. Se avesse raggiunto le serre, potevano darlo per perso, quindi l'agente sparò un paio di volte in aria. Le due detonazioni risuonarono come tuoni e Culebra si gettò a terra spaventato.

«Che cazzo stai facendo?» chiese Ángel con difficoltà quando arrivò da lui mentre cercava di recuperare il fiato.

«Lasciatemi ... lasciatemi andare, non posso fare questo al mio compare, non posso ...»

«Ascolta, stupido!» lo rimproverò violentemente afferrandolo forte per il petto e avvicinandosi a lui con una smorfia di odio sul viso «abbiamo il documento firmato da te dove si specifica che sei un fottuto Giuda!»

Lo sollevarono, lo afferrarono per le braccia e mentre si dirigevano verso le auto Ángel continuò a spiegare con tono rabbioso.

«Faremo delle fotocopie e tappezeremo il tuo quartiere e l'Acebuche, così tutti sapranno che razza di stronzo sei! Durerai meno di una torta in una merenda tra grassoni!»

«Ma ... commissario, lei non era il poliziotto buono?»

«Amico, siamo già in ritardo, se perdiamo le tracce di Indalecio per te si mette male, molto male», rispose impaziente.

«Datemi ... datemi qualcosa di buono, per i nervi.»

«Prendi un pacchetto di sigarette, se ti comporti bene ti daremo qualcosa più tardi», promise.

Prima di risalire in macchina con riluttanza, il suo collega controllò che l'attrezzatura di registrazione non avesse subito danni, mentre Ángel rispose a una chiamata sul suo cellulare.

«Ciao», sussurrava allontanandosi «sì, ci sto lavorando ..., come ti ho promesso, non appena ne avrò l'occasione, è arrivato il nostro momento. Tranquillo, starò attento ..., ti voglio bene anch' io.»

Tornò alle auto preoccupato e pensieroso.

«Andiamo avanti con l'operazione, se provi a fregarci di nuovo, sai cosa ti aspetta», avvertì Culebra.

Continuarono la marcia, questa volta stavano più vicini alla macchina che li precedeva. All'arrivo si fermarono in un luogo strategico per controllare l'operazione.

Con un binocolo verificarono che il loro obiettivo principale era in piedi in attesa del prossimo autobus. Il balbuziente, facendosi notare, percorse la rotonda facendo fischiare una ruota e con una brusca frenata si fermò accanto al suo amico. Ángel ascoltava il loro dialogo attraverso gli auricolari, i saluti, la conversazione banale, per poco il balbuziente non si tradì menzionando la quantità esatta del bottino, che il suo compagno non conosceva. Partirono alla volta della casa dell'ex detenuto, vicina al cimitero. Le chiacchiere

giravano intorno alla situazione attuale dei loro vecchi conoscenti, si stavano aggiornando.

Dovettero parcheggiare nelle vicinanze del quartiere limitrofo per non rivelare la loro presenza. Il suono diminuì in qualità e intensità, ma era udibile. I delinquenti, dopo essere rimasti per un po' nella vecchia abitazione di Indalecio, si misero in marcia a piedi in direzione del cimitero, Ángel si emozionò, l'ex carcerato aveva appena confermato che il bottino era nascosto lì dentro.

«Attenzione centrale!», comunicò alla radio. «Unità di pedinamento richiede gruppo di supporto nel cimitero. Confermato, i soldi sono nel cimitero.»

«Ricevuto unità di pedinamento! Unità di supporto in marcia, ci metteremo all'ingresso, voi seguiteli all'interno e teneteci informati.»

«Ricevuto, procediamo.»

Dalla loro posizione si avvicinarono alla porta del camposanto. Appena aperto, a quell'ora si respirava molta tranquillità, a malapena trovarono qualche visitatore; quindi, fu molto facile individuare i due compari e seguirli a una certa distanza. Camminarono un po' addentrandosi nel grande cimitero, superarono i cortili e le tombe comuni ed entrarono nella cosiddetta zona nobile, composta da pantheon di famiglia e mausolei, alcuni lussuosi, altri in buono stato, ma alcuni semi abbandonati.

Il balbuziente rimase all'esterno mentre l'altro scese in una cripta sotterranea e molto vecchia, quasi in rovina.

Ángel si nascose dietro una grande lapide, osservando, aguzzando la vista tra i piedi dell'angelo che la incoronava.

«Unità di supporto in posizione», udì nell'auricolare della radio.

Il cimitero curato, era molto bello quella mattina soleggiata, risaltavano il colore dell'erba e gli alti cedri. Improvvisamente, il verde divenne sempre più chiaro, come diluito, e con esso tutti i colori, fino a diventare bianco, un bianco così luminoso che costrinse Ángel a chiudere gli occhi e proteggerli con le mani. Dopo essere stato accecato dall'inspiegabile bagliore e trascorsi alcuni secondi di sconcerto, aprì gli occhi, oscurità totale. Non riusciva a tenerli aperti, le palpebre appiccicose glielo impedivano. Chiamò il collega che gli stava accanto e capì che era in condizioni simili a lui. Provò a contattare l'unità di supporto, ma non rispose nessuno.

Era nervoso, spaventato, molto allarmato e allo stesso tempo ansioso di ottenere risposte, conoscere e capire cosa era successo e perché.

Udirono delle voci nel viale centrale del cimitero, erano il balbuziente e il suo compare.

«Aiuto, non vediamo più niente, siamo diventati ciechi», gridò Ángel.



«Merda ..., merda, sicuro che sono degli sbirri, questi bastardi ci hanno seguito», li tradì Culebra.

I due compari affrettarono il passo per fuggire, Ángel estrasse l'arma regolamentare e puntando alla cieca intimò loro di fermarsi, fu tentato di aprire il fuoco, ma non voleva correre il rischio di colpire un innocente. Siccome non ottenne risposta, alzò il braccio verso il cielo e sparò diverse volte in aria con l'intenzione di spaventarli e la speranza che si arrendessero. Aspettò qualche secondo, nessun rumore, nessun segnale, dedusse che erano fuggiti, gli restava solo una speranza.

«Squadra di supporto, abbiamo dei problemi, scappano, bloccateli all'uscita.»

«Negativo, siamo ciechi, non sappiamo cosa sia successo, siamo tutti ciechi, venite ad aiutarci», risposero gli altri agenti con grande disperazione.

Ángel si inginocchiò impotente e pianse addolorato, e non per la cecità, ma perché non aveva potuto mantenere la promessa, le sue lacrime erano di furia e rabbia. I suoi pensieri evocavano quel direttore di banca costretto a vivere per sempre bloccato su una sedia a rotelle. Il suo compagno da quando si erano incontrati, molti anni fa. La sua vendetta per amore era per il momento sospesa.

[Torna all'indice](#)

**You've Just Finished your Free Sample**

**Enjoyed the preview?**

**Buy: <http://www.ebooks2go.com>**